

Martedì 16 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Staatskapelle
diretta
da Barenboim
incanta la Scala

MILANO. Beethoven e Schubert sono una presenza costante nei programmi sinfonici, ma è raro incontrarli in un'esecuzione trascinate come quella offerta da Barenboim e dalla Staatskapelle di Berlino, arrivati alla Scala per iniziativa del Fondo per l'Ambiente (Fai). Niente divismo ma un saggio di intelligenza, sensibilità e professionalità che hanno conquistato il pubblico, cominciando dalla splendida interpretazione del «Terzo Concerto» di Beethoven con Barenboim impegnato a suonare e a dirigere. Impresa rischiosa ma superbamente realizzata grazie alla totale intesa fra l'interprete e la sua orchestra, uniti dalla gioia di far musica. È questa una facoltà rara ai nostri tempi così assurdaente raziocinanti, ma Daniel Barenboim ha con la musica il medesimo rapporto «naturale» maturato dalla Staatskapelle nei suoi quattro secoli di attività. Il risultato è la comunicazione «diretta» del carattere di questo «Terzo Concerto», nato all'inizio dell'Ottocento dalla scoperta di un mondo nuovo: un mondo di passioni, di ansie e di entusiasmi su cui il trentenne Beethoven - ormai sciolto da impacci scolastici - si precipita con l'impeto vulcanico della sua natura.

Una ventina d'anni dopo, quando Schubert completa, nel 1828, la sua ultima Sinfonia della «La Grande», il rovello si è fatto più intimo, avvolto da una melancolia che il musicista (prossimo alla morte) distilla goccia a goccia. Nasce così un'opera di «divina lunghezza», secondo la celebre definizione di Schumann, in cui i mediocri esecutori restano facilmente impantinati. Per un quarto di secolo, gli orchestrali di Vienna, di Parigi di Londra si rifiutarono di suonarla. Solo nel 1850 il tabù venne rotto ma il rischio rimane ancor oggi elevato. Proprio la meravigliosa esecuzione della Staatskapelle lo dimostra nel momento stesso in cui lo supera. Con uno stupendo suono, vellutato, compatto e tuttavia ricco di sfumature, l'orchestra ci conduce passo passo in una foresta d'ombre e di luci, tra echi di corni romantici e ritmi di danze paesane, tra attonite attese e improvvise cadute di corsi d'acqua dall'alto di una montagna. La natura, di cui Schubert è il sommo cantore, ci parla tra estenuanti dolcezze e bruschi risvegli, obbediente al gesto di Barenboim che, da autentico musicista, suscita echi misteriosi, accenti suggestivi, rivelando l'inesausta varietà nascosta sotto l'apparente uniformità boschiva. Al termine del viaggio incantato, il pubblico riempie a sua volta il teatro con un turbine di lunghi applausi nascondendo, forse, una punta di invidia per la città di Berlino, più piccola di Milano, che ha però orchestre di tale livello affidate a direttori come Barenboim e Abbado.

Rubens Tedeschi

MUSICA

Prima assoluta alla Sagra Umbra dei «Songs of Milarepa» del compositore Usa

Dallo «swing» alle atmosfere di Verdi
Philip Glass spiazza pubblico e critica

Un lavoro concepito in stato di grazia: l'autore liquida il minimalismo («Invenzione dei critici») e canta la sua liberazione da qualsiasi ingombro formale. Pubblico entusiasta e splendida esecuzione diretta da Marcello Panni.

PERUGIA. Abbiamo avuto a che fare, nei primi due giorni della cinquantaduesima Sagra Musicale Umbra, con un compositore in gran forma e proprio felice: Philip Glass. Ha quest'anno compiuto i sessanta e, da oltre trent'anni, si dedica alla composizione. Di successo in successo è ora arrivato alla Sagra che ha affidato a lui di esaltare la spiritualità che caratterizza i fini istituzionali della manifestazione. Tant'è, Philip Glass, in piena coerenza con le esperienze acquisite nel campo della religiosità orientale, ha puntato sulla figura e la predicazione buddista dell'antico monaco e poeta tibetano, Milarepa (1040-1123), che mantiene un suo posto culturale con i suoi *Centomila canti*.

O Dio, stai a vedere - temevo qualcuno - che Glass ci rifila, nell'aura mistica del suo minimalismo, «centomila battute». Ma non è stato così. I suoi *Songs of Milarepa*, in «prima» assoluta, articolati in tre «canti» per baritono e orchestra, composti per la Sagra, durano meno di trenta minuti, e procedono, anche internamente, alla svelta, in un luminoso rapporto tra voce e strumenti.

Il pubblico del Teatro Morlacchi - ed era splendida l'esecuzione diretta da Marcello Panni - li ha ascoltati con intensa partecipazione. Le lungaggini di certo minimalismo (e un'opera di Glass, come sanno bene i suoi estimatori, dura in genere quattro ore e mezzo) non si sono verificate e, del resto, lui stesso, Philip - in un incontro proprio all'indomani della «prima» - co-



Il compositore americano Philip Glass

Master Photo

si ha spiegato: «Minimalismo? È una invenzione dei critici». I «Songs», d'altra parte, erano la prova del superamento di certa estenuante ripetitività. La musica segue sillaba per sillaba le parole, il «Verbum» di Milarepa che non si dilunga in astrazioni e che, inchinandosi a tutti i Guru, dichiara la sua liberazione da

tutti i legami del mondo. Piace a Philip Glass questa situazione di sganciamento dall'ordine costituito nelle cose musicali, per cui piglia e canta la sua stessa liberazione da ingombri formali.

Alla suddetta conferenza stampa ha proclamato, poi, il suo amore, la sua solidarietà soprattutto nei confronti di quei

compositori che sono anche esecutori, quali che siano i loro strumenti: musicisti dell'Africa, dell'Asia, dell'India, che non vengano dal Conservatorio. Altri gli hanno chiesto: «Maestro, come colloca il suo orientamento buddista nella spiritualità cristiana della Sagra?». «Non vedo il problema - dice Glass - oggi

c'è una spiritualità che accomuna tutte le religioni». E diremmo che, di questa vastità di esperienza Philip Glass abbia tenuto conto nei suoi «Songs» che non adombrano ritmi di swing, esplosioni verdiane e persino un certo clima spagnolo, quando Milarepa, espone i comandamenti di Budda e, nella voce di Roberto Abbondanza, come nei ritmi dell'orchestra, sembra svolgersi un risvolto mistico dell'eroismo di Don Chisciotte. E anche si scatenano turbamenti fonici che non ignorano quelli del *Dies irae* del *Requiem* verdiano. Tutto, però, si ricompone in una invidiabile freschezza musicale, com'è nella descrizione del «Bastone bianco» nel quale sono inclusi i simboli del buddismo e nel disteso terzo *Song* - il Canto delle cinque sorelle - che dischiude un Nirvana che non c'è, una esistenza che è la stessa cosa della non-esistenza, una luce della Verità in cui tutto si annulla.

Ancora qualcuno gli ha chiesto: «Maestro, dicono che lei ormai sia un monumento nella musica d'oggi. È contento di essere un monumento?». «Sì - ha risposto Glass - ma vorrei essere sicuro che non mi si posino sopra i piccioni». Gli sono piovuti addosso applausi, e gli chiedono: «Come sarà la musica del ventunesimo secolo?». «Non lo so ancora - risponde - ma sento già le voci che dicono come era bella la musica del ventesimo secolo».

Erasmus Valente

Star tv e compensi

Frizzi:
«Vogliono
la Rai fuori
mercato»

«Sarà una "Domenica In" con tanti collegamenti esterni, spazio all'attualità, con una scaletta più veloce della precedente, dove ci sarà tanta musica dal vivo». Così la prossima edizione della trasmissione domenicale di RaiUno che prenderà il via tra quindici giorni con la conduzione di Fabrizio Frizzi.

Ma il popolare conduttore non ha parole solo per la sua trasmissione. È profondamente irritato per le cosiddette «rivelazioni» recenti sul compenso Rai. Le considera soltanto una manovra politica. «Non è il canone che paga il mio stipendio, sono le telepromozioni, gli spot che noi contribuiamo a far arrivare alla Rai. La verità - commenta irritato Frizzi - è che cerchiamo di far perdere l'intrattenimento alla Rai per farla uscire dal mercato: forse il senso del gioco al massacro è proprio questo: far uscire i Rai dal mercato, ridimensionarla».

Dopo lo sfogo sul clamore fatto attorno ai compensi Rai («Anni fa ho rinunciato a compensi da capogiro pur di restare con la Rai»), Frizzi torna a parlare della prossima edizione di «Domenica In». «Siamo ancora a metà del lavoro con Michele Guardì, molte cose sono ancora da definire, ma per me si tratta di un campo sconosciuto e di un traguardo. Ma vorrei fosse anche una ripartenza» spiega Frizzi. Osò il conduttore unico della trasmissione. Non avrà partner perché è dimostrato che le conduttrici doppie non funzionano. Ma ci saranno ospiti importanti. Spero anche di poter ricavare uno spazio di tanto in tanto per Don Mazzi. E poi avremo i collegamenti da fuori studio, condotti a rotazione. La Raffai, Alberto Angela. Spero di avere anche Michel Pergolini».

DANZA

Brown a Rovereto

La sfida di Trisha
pioniera del futuro

La ballerina ha chiuso ieri «Oriente Occidente» con una novità assoluta. Acclamata da vera «reginetta».

ROVERETO. La danza flessuosa e «femminile» di Trisha Brown, tanto simile a un gioco di immagini liquide e sottomarine, ha vissuto, da protagonista, le ultime due giornate del Festival «Oriente Occidente» di Rovereto. Il suo rigore formale, la sua trasparenza e freschezza espressiva, hanno cancellato i segni stanchi, ma più spesso acerbi e irridenti, di tanta coreografia contemporanea, passata nella dieci-giorni della rassegna trentina.

D'altra parte, lo spazio che ogni anno il festival dedica ai maestri della danza contemporanea (la Brown vi ha offerto l'ultima novità: *Twelve Tone Rose*, su musica di Anton Webern, più altri quattro pezzi emblematici del suo repertorio) è una sorta di monito rivolto ai creatori più giovani ma anche al pubblico. Coreografi, infatti, si diventa per estro e talento iniziali, ma si continua ad esserlo nel tempo, per necessità interiore e caparbia determinazione. Solo affinando le proprie doti in un'ininterrotta sfida artistica, Trisha Brown è diventata quella che è oggi: una riconosciuta capofila del *Postmodern*, ma anche la pioniera di una possibile, nuova, modernità.

All'inizio degli anni Settanta, come ci ha ricordato, a Rovereto, il francescano e minimale *Accumulation Plus Talking With Watermother*, la coreografa americana amava semplicemente «accumulare» movimenti e metterli in mostra - per la strada e nei musei - con quel suo corpo lungo, flessuoso, disarticolato, che ancora oggi, nel prezioso assolo di schiena sulla musica dell'amico Robert Rauschenberg, *If You Could Not See Me*, mostra la sua intatta e poetica loquacità.

L'ingualcibile grazia e dolcezza di *Set and Reset* (1983), - applaudito a «Oriente Occidente» come fosse stato composto ieri - nascono invece dalla dinamica e dai contrasti

(aprire e chiudere il corpo, dare e ricevere il gesto) di un movimento molto simile al jazz. È un'onda dinamica che nasce da estri momentanei: monta, ritorna e si perde, sempre uguale a se stessa e sempre diversa come l'acqua che scorre.

Per imbrigliare il suo flusso cristallino in una struttura musicale del passato, la coreografa, sino a ieri refrattaria a utilizzare partiture di autori scomparsi, scelse dapprima Bach (per il monumentale *M.O.* del 1995) e in seguito il più bachiano dei compositori della Scuola di Vienna: Anton Webern. Ed ecco l'ultima novità, *Twelve Tone Rose*: omaggio alla modernità della musica dodecafonica (a tratti) coreografia in costumi rossi e neri indossati da nove danzatori. Tutti scavano dentro le serie dodecafoniche delle opere 5, 7 e 28 per trovare quella stessa *NiKlangfarbenmelodie* che Webern ricercava, assieme a Schönberg.

Nella danza «i colori della melodia timbrica» diventano apoteosi di un movimento plurifaccettato: immagini si creano ai bordi del palco e tra le quinte, altre scaturiscono nello spazio senza alcun rispetto prospettico e poi si lacerano, si arrestano, si smontano all'improvviso e ridiventano una fuggitiva scultura bloccata. Non è strano che la Brown abbia trovato in Webern l'anima gemella: nel cuore di questa aristocratica coreografia formalista ma incline all'ironia e al buon umore (*Twelve Tone Rose* è un gioco di parole che declina al femminile la dodecafonica) c'è una continua lotta contro l'evanescenza e lo scomparire delle forme. Per questo la sua prossima sfida musicale sarà nientemeno che l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi: forse il luogo di un possibile «sfondamento» nella danza-narrazione.

Marinella Guatterini



Trisha Brown



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta in anteprima esclusiva
da lunedì a sabato ore 16.30

UMBERTO
TOZZI
con il suo nuovo album
aria & cielo



CD
MC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTARLA IN TUTTA EUROPA MA SATELLITE EUTELSAT 13° EST. FREQ. 11.408 - SOTTOTUTTOLO
STEREO 2 30 7 50 - ASTRA 10,2° EST. FREQ. DIGITALE (MOD) 11.185 - SOTTOTUTTOLO & NU